

Intervento di mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino,
alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa
**«MAI PIÙ SFITTI: DARE VALORE AGLI ALLOGGI, CONSERVARE DIGNITÀ
ALLE PERSONE»**

Torino, 16 aprile 2012 – ore 12.40

Nel corso della *visita pastorale* che ho iniziato a fare nelle varie parrocchie della Diocesi, ma anche leggendo le lunghe lettere che molte persone mi fanno pervenire, ho potuto constatare in prima persona quanto l'*onda lunga* della crisi stia incidendo sulle famiglie e sulla loro vita. Soprattutto nei confronti di quella fascia di persone che definiamo *nuovi poveri*. Sono le conseguenze dello stato di disoccupazione, di cassa integrazione o di diminuzione della consistenza del reddito economico che mi preoccupano maggiormente. Si tratta di stati di ansia ed angoscia, talora di depressione associata ad un forte imbarazzo nel palesare la situazione in cui vengono a trovarsi in modo repentino e spesso inaspettato. Ma si tratta anche di nuove tipologie di necessità che si presentano nella loro esistenza. Il fatto, ad esempio, che stia aumentando il numero di *nuovi poveri* che domanda aiuto per il cibo è segnale altamente preoccupante. Ma una richiesta ripetuta che mi è capitato di intercettare in varie parti, soprattutto della città e dell'area metropolitana, è quella del sostegno per la *casa*. Si sono presentate – a me personalmente, ai miei collaboratori, alla Caritas Diocesana e alle parrocchie – storie di famiglie che non riescono più ad onorare l'impegno dell'affitto e che, nel giro di pochissimi mesi, si vedono recapitare l'ingiunzione di sfratto e la conseguente esecuzione. Penso a persone proprietarie di abitazione che avevano offerto la stessa quale garanzia per prestiti necessari a spese urgenti o all'iniziare piccole attività imprenditoriali e che non sono riusciti ad onorare la restituzione, vedendo messa all'asta la casa. Penso più in generale alle 3.500 procedure di sfratto iniziate nel corso del 2011 nella sola città di Torino, il 95% delle quali a causa di morosità. Tante morosità che non posso che giudicare incolpevoli, visto che derivano dalla crisi economica e non da scelte erranee o superficiali delle persone. Numeri importanti che si assommano alle persone da tempo senza dimora, ospitate dalle iniziative delle Istituzioni o del volontariato specie nelle fredde notti invernali. Numeri che crescono se pensiamo alle donne sole con figli ospitate dalle comunità madre-bambino o dai servizi di secondo livello per il reinserimento, o di famiglie con redditi molto bassi che non possono abitare in altro luogo se non presso alloggi di proprietà di enti benefici, fondazioni o associazioni che fanno di questo servizio il loro mandato statutario. Per non parlare delle necessità dei profughi stranieri e di tutti i richiedenti asilo che hanno diritto all'aiuto internazionale, ma che sono ancora ospitati in modo provvisorio e senza prospettive certe per il futuro o dei rom che intendono intraprendere percorsi di reale inserimento. Mi pare di poter concludere che il *problema abitativo* è uno degli elementi sensibili di

questa crisi, una tra le urgenze più vive nel nostro contesto territoriale.

Nelle settimane passate ho potuto condividere tale sensazione non solo con i miei collaboratori, ma anche con gli amministratori pubblici della nostra Città, ed in particolare con l'assessore al sistema di *welfare* la signora Elide Tisi. Ci siamo da subito trovati in sintonia circa l'analisi e le considerazioni di sistema. Analisi che ha suscitato in noi un interrogativo pressante: *come reagire a questa situazione?* Quale indirizzo offrire alla società civile, alle comunità cristiane, ai decisori pubblici per innescare un circolo virtuoso che porti ad affrontare con lungimiranza, ma anche con concretezza, una urgenza simile?

Le risorse, lo sappiamo, sono sempre di meno. È, dunque, il tempo di cercare i raccordi, le sintesi, le sinergie, la condivisione di quanto c'è. E nell'ambito dell'abitare opportunità pare ve ne siano. Ma sono sparse e, in qualche modo, frantumate. L'edilizia residenziale pubblica – ci dicono i dati – conta oltre 65.000 abitazioni, e sono oltre 400.000 le case nella fascia catastale media in città. Un certo numero di queste ultime, però, risulta essere sfitta. Alle volte sembra essere il timore dei “guai” aggregati alla cessione ad un inquilino che fa da deterrente ai proprietari. Altre volte è una eccessiva prudenza rispetto a possibile utilità futura dell'alloggio per sé o per i propri cari. In ulteriori casi si tratta solo di una sorta di inerzia dovuta a non necessità, a fatiche personali, a impegni di varia natura. Sta di fatto che, in tempo di crisi, abbiamo possibilità e non riusciamo ad utilizzarle. Così a famiglie senza casa si contrappongono case senza famiglie!

Una situazione che mi ha posto domande forti. La casa non è il luogo dove nascono e si coltivano gli affetti? Non è il luogo della dignità delle persone? Non è il luogo della storia delle famiglie, il focolare intorno al quale si realizza la vocazione all'accoglienza, alla trasmissione e alla cura della vita? La casa non è il terreno dell'alleanza e della crescita educativa? La casa non è, e non può, essere considerato un lusso solo per chi se lo può permettere. La casa è un luogo originario, uno strumento che serve direttamente alla dignità della vita delle persone e della famiglia. Allora, mi sono chiesto se fosse accettabile, moralmente e umanamente, tollerare la presenza di tante famiglie che non riescono a trovare casa, nonostante una certa disponibilità oggettiva di abitazioni. Mi sono risposto di no. E, allacciandomi alla riflessione fatta negli anni novanta dalla Caritas Diocesana e a quella successiva patrocinata dal compianto e indimenticato don Gianni Fornero, mi sono anche detto che esistono motivazioni economiche che sostengono l'opportunità di offrire le case non utilizzate nella logica dell'affitto. Un alloggio vuoto si deteriora più e prima che uno abitato. Nel giro di pochi anni finisce col deprezzarsi ancora di più, perché poco mantenuto e curato. Tanto che, all'eventuale momento della vendita rende assai meno del previsto. Insomma, tenere un alloggio sfitto è un affare in perdita, un cattivo affare!

Per questo è nata l'idea di chiedere ai cittadini torinesi e a quelli che abitano i comuni della prima cintura di aderire ad una iniziativa concreta: mettere l'alloggio sfitto a disposizione delle persone più vulnerabili. In questo modo, a mio giudizio, si può ridare valore economico al bene e, nel contempo, sostenere e conservare la dignità di persone e famiglie. Il Sindaco ha condiviso la prospettiva, tanto da essere qui questa mattina. E così ci siamo nuovamente trovati d'accordo nel fare qualcosa di concreto per chi fa più fatica, ma anche nell'incentivare la ripresa di un significativo segmento dell'economia locale.

Non chiediamo ai torinesi un salto nel buio, né un atteggiamento un po' pietistico e moraleggiante. Mettiamo a disposizione due strumenti in grado di fare accompagnamento a proprietari ed inquilini, capaci di mettere a disposizione coperture e sgravi in forza di una esperienza ultradecennale di servizio. Si tratta della *Agenzia Locare* del Comune di Torino e del progetto *Insieme per la Casa* per la diocesi gestito dalla Fondazione don Mario Operti. Sono presenti i referenti di entrambe, in modo da poter meglio illustrare le modalità del loro accompagnamento a chi volesse aderire all'appello.

Da parte mia, inviterò i parroci della città e della prima cintura, le Caritas Parrocchiali e i gruppi di impegno cristiano, di prevedere un periodo di sensibilizzazione sul problema e sulle opportunità nella domenica 6 maggio prossimo. Invierò alle comunità cristiane un messaggio e una riflessione sulla condivisione che li possa aiutare a discernere la scelta migliore.

Mi auguro davvero che lo sforzo congiunto aiuti la sensibilizzazione dei cittadini e dei cristiani in modo da passare dalle parole ai fatti, fatti di vera umanità, fatti di Vangelo. A voi, operatori della comunicazione, chiedo di rilanciare anche in più occasioni questo messaggio per incidere sulla cultura e creare nuove prospettive di condivisione.

Grazie di cuore.

A cura dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia